



MANIFESTO

Un nuovo modello culturale, valoriale e sociale

Il nostro presente è un tempo di grandi trasformazioni culturali, sociali, economiche e ambientali che portano con loro incertezza, imprevedibilità e tensioni. La globalizzazione dei mercati e delle società, la rivoluzione tecnologica, la nuova corsa allo spazio, i flussi migratori, le tensioni in Medio Oriente, l'espansione dei paesi asiatici, l'avvento dei populismi e il ritorno dei sovranismi, il problema climatico e la pandemia da Covid-19 sono soltanto alcuni dei grandi problemi di questa epoca straordinaria nella storia dell'umanità. Da grandi temi e grandi problemi derivano ovviamente grandi sfide che le attuali e future generazioni si ritrovano ad affrontare nella speranza di costruire un mondo e una società migliori. Siamo però sicuri che gli strumenti culturali e valoriali di cui oggi disponiamo siano all'altezza di queste sfide epocali? La nostra società è costruita su legami e valori superficiali e di vecchio retaggio, nonché su logiche e sistemi talvolta polarizzanti. Riteniamo quindi necessario un rinnovamento valoriale, culturale e sociale comune che parta dalle attuali generazioni e che si sviluppi e diffonda tra quelle future. È necessario agire oggi proattivamente per non assistere in modo passivo al susseguirsi dei cambiamenti. Essere padroni e non schiavi del cambiamento.

Il più importante e gravoso dei problemi del nostro tempo è certamente il cambiamento climatico. La crescita economica e industriale, lo sviluppo tecnologico e la crescita demografica hanno reso la convivenza tra il genere umano e il pianeta Terra non più sostenibile, mettendo a rischio interi ecosistemi. Per questo riteniamo che la prima grande sfida della società, nonché il nostro principale pilastro, sia la creazione di un sistema economico, sociale e culturale più sostenibile, che sia in grado di salvaguardare il pianeta e tutelare tutte le specie, attuali e future, che lo popolano.

Sostenibilità che deve essere intesa non come uno status da raggiungere ma come un flusso di azioni, pensieri, comportamenti e idee che si autogenerano e diffondono nel corso del tempo, andando ad impattare le attuali così come le future generazioni. Ed è proprio a queste ultime, ai nostri figli, eredi e discendenti che dobbiamo essere in grado di garantire un futuro degno di essere vissuto. Per troppo tempo ci siamo concentrati su variabili di breve termine e sul benessere di oggi senza pensare a come le nostre azioni possano condizionare il lungo e il lunghissimo periodo.

Nel nostro Paese ad esempio, l'Italia, lo scenario futuro che si prospetta alle generazioni del domani, così come a quelle odierne più giovani, non è certamente dei migliori. L'alto livello di disoccupazione giovanile e di giovani NEET, la fuga di cervelli verso l'estero, la bassa percentuale di laureati, la scarsa qualità dell'istruzione primaria causata dai bassi investimenti percentuali in istruzione e l'altissimo livello di debito pubblico sono alcuni dei

gravosi problemi che rischiano di rendere l'Italia tra 10-20 anni una nazione ben peggiore di quella vissuta dai nostri genitori. Occorre intervenire subito con politiche straordinarie volte a creare un ricambio generazionale che poggi su basi solide, affinché esso stesso possa ripetersi ciclicamente nel tempo. Dopo tanti, troppi anni di politiche assistenzialistiche e di svalutazione competitiva che hanno incrementato il debito e ridotto drasticamente la capacità del Paese di investire in istruzione, educazione e innovazione, l'Italia, come numerosi altri paesi, ha bisogno di ripartire investendo sui giovani e sul futuro.

La questione generazionale non ha però soltanto una dimensione economica, bensì anche culturale, sociale e persino esistenziale. L'uomo è un essere pensante con il bisogno naturale e fisiologico di evolversi giorno dopo giorno assecondando le sue parti logiche e razionali così come quelle emotive. Deve essere un nostro obiettivo in quanto esseri umani quello di creare le condizioni affinché ogni nostro simile abbia la stessa possibilità di autodeterminarsi e di vivere la propria esistenza esprimendo sé stesso, liberamente. Credere nell'autodeterminazione dell'individuo significa credere nell'uomo e nella sua capacità, nel tempo, di adattarsi ed evolversi.

L'attenzione all'individuo e alle sue esigenze fisiologiche ed esistenziali non deve però essere considerata come una forma di individualismo e di liberalismo sfrenato. Non è possibile parlare di individui e persone senza considerare la collettività. “*L'uomo è un animale sociale*” diceva Aristotele, cioè tende per natura ad aggregarsi, nel bene o nel male, con altri individui. Per questo l'affermazione individuale deve essere considerata in una logica sociale di scambio reciproco di valore tra singoli e gruppi; affermo me stesso per apportare valore al prossimo e all'intera società e per permettere che altri individui abbiano le stesse condizioni di esprimersi, affermarsi ed essere felici e soddisfatti di loro stessi. Tutto ciò è, in una parola, progresso, capace di far avanzare di pari passo individuo e società l'uno in funzione dell'altro, nel rispetto del prossimo e dei rispettivi valori morali ed etici.

È necessario quindi trascendere dai tradizionali dogmi valoriali polarizzanti di oggi (liberalismo o socialismo) e costruire un nuovo sistema culturale e di valori definito *neoumanesimo* e basato su una profonda consapevolezza umana, etica e morale: l'unico benessere individuale esistente è quello che migliora e fa crescere la collettività.

Al fine dell'affermazione di un nuovo sistema culturale e valoriale sono però necessarie una serie di condizioni fondamentali e strutturali che devono essere costruite e affermate sistematicamente nella società. Occorrono *policies* di coinvolgimento e inclusione del cittadino, così come di integrazione delle comunità, anche di quelle tra loro più distanti ideologicamente e culturalmente. Soltanto avvicinando maggiormente le persone alle grandi problematiche e sfide dell'oggi e rendendole partecipi e protagoniste del cambiamento è possibile ricostruire quel rapporto tra cittadino e politica che tanto si è perso negli ultimi anni e che ha causato disinteresse e indifferenza, soprattutto tra i più giovani.

Non esiste progresso e crescita se qualcuno rimane indietro.

L'educazione come motore del cambiamento

Ma da dove partire per avviare un rinnovamento dei valori fondanti della società? Ovviamente, dagli investimenti in capitale umano. Investimenti che, per predisposizione al cambiamento, all'evoluzione e alla crescita, presentano ritorni multipli in particolare tra i più giovani. Per questo riteniamo che il punto di partenza siano istruzione e educazione, e in particolare educazione. Crediamo che la scuola e l'intera società debbano essere capaci di educare, ovvero di estrarre il meglio da ogni individuo, guidandolo, formandolo e aiutandolo a trovare sé stesso. In una società sempre più spersonalizzata alla base della soddisfazione personale non sta infatti semplicemente il successo professionale, ma anche e forse soprattutto, la consapevolezza di dedicare il nostro tempo e le nostre energie alla realizzazione di qualcosa che abbia senso e valore.

Altro ruolo fondamentale ricopre l'informazione, in grado di includere e coinvolgere le persone, così come di farle divergere e scontrare. Un'informazione chiara, libera e orientata alla consapevolezza e alla libertà è ciò di cui i giovani di oggi hanno maggiormente bisogno per crescere culturalmente, intellettualmente, professionalmente e umanamente.

Giunti fino qui, la domanda che sorge spontanea è: ma noi, studenti universitari in cerca del nostro futuro e di noi stessi, cosa possiamo fare per contribuire a tutto ciò? La risposta è tanto, forse tutto. L'Università è assieme luogo, spazio, cultura, idee, valori, ambizioni, comunità e individui; è ciò dove storicamente nascono ed evolvono tutti i più grandi cambiamenti della storia contemporanea e dove crescono i leader del domani, coloro in grado di impattare positivamente la società. L'Università è quel luogo dove i saperi, le competenze, le idee e le abilità si incontrano e si contaminano dando luce ad eventi, relazioni, emozioni ed esperienze che, se sommate l'una all'altra determinano buona parte dell'andamento del mondo. E il soggetto chiave di questo grande ecosistema è lo studente, con le sue paure e le sue scommesse. Qualsiasi persona che abbia vissuto gli anni universitari conosce l'importanza che essi ricoprono nel delineare il proprio futuro. Ed è proprio per questo che crediamo nella vitale importanza di intervenire in questi anni della nostra vita, per supportare i nostri coetanei e chi verrà dopo di noi. Per noi, migliorare l'esperienza di uno studente significa migliorare la vita e il mondo attorno a noi. È più di una convinzione, è una missione.

L'Università che vogliamo

Un'informazione nasce nel maggio del 2015 all'Università di Roma "Tor Vergata" da un gruppo di giovani con le idee un po' confuse ma con la percezione chiara che fosse necessario fare di più e andare oltre le solite usanze perpetuate negli anni da vecchi sistemi di potere e interesse. Da allora, l'Associazione si è evoluta e ha trovato una propria dimensione sociale, politica e valoriale proprio all'interno di questo manifesto, che definisce i principali pilastri e le idee sui quali si poggiano le nostre azioni e intenzioni.

Sogniamo un'Università diversa e migliore da quella italiana di oggi, che ambisca all'eccellenza e che si proietti ogni giorno verso il futuro.

Sogniamo un'Università più connessa e aperta. In primis verso l'esterno, con il perseguimento della Terza Missione, ovvero l'apertura al territorio, al tessuto civile e alle imprese, al fine di favorire la trasformazione produttiva e generativa della conoscenza. L'Università deve porsi degli obiettivi chiari rispetto al contesto circostante per diventare uno dei soggetti fondamentali nella creazione di un nuovo modello sociale ed economico sostenibile, e deve farlo trasformando la propria conoscenza in azioni pratiche, effettive e dall'impatto misurabile.

Connessione e apertura che auspichiamo in misura maggiore anche internamente, tra docenti e studenti, oggi troppo lontani per via di vincoli formali e dogmi arcaici, così come tra studenti e mondo delle aziende e delle istituzioni; l'Università che immaginiamo è quella in cui in pausa pranzo puoi incontrare e dialogare liberamente e senza vincoli con un ricercatore, un imprenditore, un manager, un volontario internazionale o qualsiasi altro individuo che possa apportare un valore, raccontando la sua esperienza, al tuo percorso di vita. Tutti gli stakeholder devono dialogare tra di loro per creare una vera e propria comunità integrata, che abbatta le barriere esistenti tra persone di diverso livello professionale e diversa età, alimentando il cosiddetto *social capital*.

Su questa linea, occorre invertire la tendenza degli atenei a diventare dei veri e propri esami senza corpo né anima, delle istituzioni autoreferenziali. L'Università che vogliamo è molto di più; è quello spazio fisico e ideale che consente la crescita di un individuo da tutti i punti di vista. Per farlo dobbiamo valorizzare il merito e il talento con maggiori opportunità di borse di studio nazionali e internazionali, maggiori investimenti nella ricerca e maggiore spazio all'iniziativa imprenditoriale per la nascita di giovani startup. Negli Usa e in altri paesi europei molti atenei sono diventati importantissimi poli di innovazione e imprenditoria grazie alla combinazione tra

valorizzazione della ricerca e apertura al mondo del business, mentre in Italia si ha la sensazione, salvo qualche particolare eccezione, che, inconsciamente, si sia rimasti ancorati a quella visione superata dell'istituzione accademica "sopraelevata" rispetto al resto della società.

Tutti i servizi dedicati agli studenti devono essere potenziati con investimenti mirati nelle segreterie didattiche, nelle infrastrutture fisiche e digitali, nella formazione del personale TAB e nel potenziamento degli uffici *placement*, oggi insufficienti nella loro funzione di orientamento e collegamento al mondo del lavoro. Importante è anche la valorizzazione del *campus* universitario, ovvero di tutto quell'insieme di attività extradidattiche, di tipo formativo e ludico, che migliora l'*experience* di ogni studente fornendogli numerosi input per la sua crescita personale e professionale.

In termini di diritto allo studio riteniamo che, con le dovute eccezioni di particolari corsi, esso debba essere garantito a qualsiasi persona. L'Italia può vantare un modello universitario economicamente e socialmente accessibile a livello internazionale, seppur con determinati limiti legati soprattutto al costo della vita talvolta non sostenibile per uno studente fuorisede. Necessari, quindi, sono investimenti per il potenziamento della rete di residenze pubbliche aperte agli studenti più svantaggiati in termini di reddito. Il mercato degli studentati sta crescendo verticalmente in tutto il mondo occidentale con investimenti sia pubblici che privati e l'Italia è in netto ritardo in termini di offerta di servizi accessibili. Sempre nell'ottica di un'università più accessibile e alla portata, importante è la valorizzazione degli enti del diritto allo studio e la dotazione in loro capo di risorse necessarie all'incremento delle borse di studio legate sia al reddito che al merito.

L'accessibilità allo studio deve essere garantita non solo in termini di possibilità di iscrizione e partecipazione alla vita universitaria, ma anche di fruizione dei contenuti didattici. Investire negli asset digitali e tecnologici è oggi fondamentale per consentire anche a soggetti con particolari difficoltà socioeconomiche o con disabilità fisiche, di fruire della didattica anche da remoto. La pandemia da Covid-19 ha obbligato le università di tutto il mondo ad adattarsi e ad applicare il modello della didattica a distanza (DAD), con gravi conseguenze sulla qualità dell'insegnamento. Nonostante sosteniamo fortemente un ritorno immediato in presenza, riteniamo che si debba saper prendere il meglio da ogni esperienza, anche da quelle negative. È innegabile che il digitale possa migliorare la vita universitaria degli studenti e garantire ad un numero maggiore di persone di godere in modo sostanziale del diritto allo studio. Per questo crediamo nel passaggio definitivo al modello di didattica mista, ovvero con lezioni in presenza e la registrazione di esse su portali web dedicati.

Un'Università come quella fin qui descritta non può che avere un approccio internazionale. Crediamo nella contaminazione e nella diversità e nell'apprendimento costante e reciproco. Ci sentiamo studenti italiani così come europei e internazionali. La nostra è una comunità grande, unita e in continuo movimento, al di là dei confini, delle paure e dei pregiudizi.

Infine, la didattica. Le statistiche del nostro mercato del lavoro parlano chiaro: i nostri laureati tardano a trovare una prima esperienza lavorativa e hanno importanti carenze in termini di competenze pratiche. Tradotto in cause: l'Università italiana, tanto nozionistica e teorica, non fornisce gli strumenti pratici per affrontare in modo efficace ed efficiente il mondo del lavoro di oggi. La didattica nel nostro sistema formativo deve essere ripensata non come fine a sé stessa ma come funzionale ad una diretta affermazione personale e professionale. Rivedere dunque gli standard di insegnamento e analizzare la qualità della didattica sulla base di statistiche oggettive, ovvero quanti studenti trovano lavoro, in quali posizioni e con che retribuzione. Le lezioni vanno, secondo il nostro punto di vista, ripensate con il fine di dare un'applicazione pratica e concreta alla teoria appresa sui libri. Incrementare quindi il numero di casi studio, progetti, attività ed eventi di orientamento con aziende e professionisti. Anche il rapporto tra studente e docente va ridisegnato; pensiamo che si debba definitivamente abbandonare, in qualsiasi contesto, quel rapporto formale e verticale che spaventa e scoraggia un giovane e che non permette al docente di immedesimarsi empaticamente nella persona che gli sta davanti, a discapito della qualità del suo operato di formatore e educatore.

Mission

La missione di Uninformazione è aiutare gli studenti ad avere una visione un po' più chiara e consapevole di loro stessi, delle loro attitudini e capacità e di ciò che li aspetterà in futuro. Migliorare il percorso dei nostri coetanei significa contribuire al miglioramento e alla crescita dell'intero ecosistema universitario e di tutta la società. Già, perché per noi l'Università è molto più che un'istituzione. Per questo crediamo che ogni studente debba vivere questi anni nel modo più intenso possibile, rischiando, mettendosi alla prova e cercando di migliorare ciò che lo circonda.

Se volessimo riassumere il nostro pensiero e i nostri valori in una parola, essa sarebbe responsabilità, perché rappresenta il nostro senso di gratitudine verso la vita e il mondo attorno a noi e che ci porta a dare indietro tanto quanto, se non più, di ciò che riceviamo. La nostra filosofia è mettersi al servizio della società per contribuire al progresso, migliorando noi stessi.